

Introduzione¹

Questo libro prende le mosse da un desiderio e da una necessità, oltre che da una ricerca. Il desiderio è quello di intersecare piú voci di donne piene di talento e di passione per quel che fanno, spesso assai diverse tra loro, con una narrazione dei mutamenti sociali che cerca di leggere il presente evitando il piú possibile la retorica della vittimizzazione o, al contrario, l'esaltazione di un femminile da cui estrarre solo plusvalore economico. Si è voluto mettere al centro queste storie di vita e questi pensieri di donne autorevoli proprio per dimostrare quanto le loro singole biografie, le loro esperienze, siano irriducibili alle narrazioni di superficie che, per fortuna o per sfortuna, a seconda delle circostanze, toccano l'universo femminile. Ma si è scelta questa via anche e soprattutto per dimostrare come possa esser possibile, nonostante tutto, per passione e per talento, riuscire a fare ciò che si desidera anche se si è donne.

La necessità, invece, risponde piú al titolo di questa stessa collana editoriale e dunque si posiziona sul bisogno di raccontare, capire, comprendere il "passaggio" di fase sociale, politico ed economico, che le donne e i discorsi sulle donne stanno attraversando nel paese. Un

¹ Specifichiamo che le interviste a Lea Battistoni, Emma Bonino, Isabella Bossi Fedrigotti, Susanna Camusso, Eva Catizone, Franca Dente, Silvia Landra, Carmen Leccardi, Marcella Lucidi, Lea Melandri, Loretta Napoleoni, Laura Olivetti, Marina Piazza, Laura Puppato, Lucrezia Reichlin, Chiara Saraceno sono state fatte nel 2010. Mentre le interviste a Ilaria Cucchi, Alisa Del Re, Norma Rangeri, Patrizia Sentinelli e Roberta Turi sono state fatte nel 2013.

passaggio che cambia continuamente e che, attraverso ricerche come questa, può essere restituito ai lettori. Se per decenni il dibattito pubblico sembrava adagiarsi solo sul binomio eguaglianza/differenza, a volte insistendo sulla contrapposizione fra i termini, a volte insistendo sulla loro complementarietà, o sul binomio inclusione/esclusione o ancora su natura/cultura, oggi dinanzi a un dato di fatto imprescindibile, ovvero la libertà acquisita dalle stesse donne, la matassa si complica ulteriormente.

Forse è “complessità”² la parola più adeguata per comprendere cosa sta avvenendo nel rapporto tra le sfere di potere e la soggettività femminile. Una complessità difficile da definire univocamente, salvo cadere nella trappola del determinismo e dell’azzeramento delle contraddizioni le quali, tutto sommato, caratterizzano da sempre l’esperienza delle donne in questo mondo e in tutti i passaggi di fase, per definizione situati tra un “non più” e un “non ancora”.

Se è vero che negli ultimi anni si parla di donne soprattutto in relazione alla violenza che si perpetua senza tregua contro di loro, è altresì vero che le donne hanno fatto notevoli passi in avanti provando ad andare in tutte le direzioni, nonostante la corsa a ostacoli a cui, comunque, sono ancora sottoposte. Forse, però, c’è una novità. Non si tratta più solo di contraddizioni legate alle vecchie, tanto quanto dure a morire, abitudini basate sull’esclusione delle donne dalla sfera pubblica (il patriarcato), quanto di contraddizioni segnate dall’inclusione o dalle modalità, dagli strumenti che la determinano (il paternalismo). L’immagine è quella di uno scarto permanente fra libertà acquisite dalle donne e strumenti di tutela o di promozione che fanno di quella stessa libertà e delle stesse donne un “non ancora” permanente.

² Sul tema della complessità in relazione al pensiero femminile rimando a S. ANDRINI, *Differenza e in-differenza*, in «Democrazia e Diritto», n. 5-6 (1991).

È, dunque, per questa ragione di fondo che si è pensato di ricostruire, grazie all'esperienza e al racconto di donne autorevoli, le contraddizioni che caratterizzano questo passaggio di fase. Ogni nodo problematico che abbiamo tradotto in un punto di domanda – al femminile o al maschile? Autodeterminazione, quote o welfare? Talento, merito o passione? Potere o pratica della relazione? – comporta a sua volta altre contraddizioni, come in una sorta di caleidoscopio difficile da ridurre a un'unica certezza.

Tuttavia, la strada che è stata privilegiata si intravede qui e là, tra le pagine di questo libro. È una strada difficile, impervia, persino poco comprensibile, eppure semplicissima. Porsi in ascolto dei talenti femminili che ci sono già e valorizzare quelli che ci potrebbero essere negli anni a venire, cogliere le sfumature del “saper fare” delle donne, ci pone già al di fuori della logica della tutela e della vittimizzazione, così come di una messa a valore strumentale delle cosiddette “attitudini del femminile”, perché parla già di un nesso virtuoso fra pratiche altre, forme altre della decisione e dell'organizzazione dei poteri, nonché del bisogno di far coincidere la propria esperienza con il proprio desiderio, per amore di sé e degli altri. In altre parole, la speranza è quella che il futuro possa far coincidere il riconoscimento del talento femminile con il desiderio stesso delle singole donne, l'accesso a un nuovo welfare con la libertà di poter decidere cosa e come si vuol fare, uscendo definitivamente dalla stagione del ricatto. Solo così sarebbe finalmente possibile cambiare la struttura dei poteri alla base di questa società grazie al lavoro delle donne e solo così, forse, finirebbe la lunga storia dell'uso e della strumentalizzazione delle stesse.

Non è detto che ciò avvenga: comunque e in ogni caso, è la strada che ci auspichiamo.

ANNA SIMONE